

Josipa Rizankoska

**IL SECESSIONISMO COME GIOCO DELLA COMPETIZIONE
PARTITICA. IL RADICALISMO DELLE IDEOLOGIE DEI PARTITI
ETNOREGIONALISTI IN EUROPA OCCIDENTALE***

Introduzione

Molto prima del referendum sull'indipendenza scozzese del 2014, della «*Consulta*» del 2014 o del contestato referendum sull'indipendenza catalana del 2017, in Europa esistevano regioni in cui gruppi territorialmente concentrati rivendicavano aspirazioni all'autodeterminazione nazionale. Sebbene le attività dei movimenti secessionisti come l'ETA basca o l'IRA irlandese abbiano messo in luce il volto violento dell'etnoregionalismo, Sorens (2012) sostiene che la secessione violenta è un fenomeno raro nelle democrazie avanzate. La lotta per un più alto livello di autonomia regionale (infine di indipendenza) nelle società democratiche si raggiunge normalmente attraverso strumenti elettorali.

Negli ultimi decenni, i partiti etnoregionalisti (d'ora in avanti: PE), considerati i «propriari» del *cleavage* centro-periferia (Lipset – Rokkan 1967), sono riusciti ad aumentare il potere contrattuale e il potenziale di ricatto nelle coalizioni. Le ideologie dei PE sfidano di *default* il sistema politico esistente (Elias – Tronconi 2011) e così non è la «capacità di minaccia» derivante dalla loro forza elettorale aumentata, ma piuttosto «l'intenzione minacciosa» (Masseti – Schakel 2013b), vale a dire il loro radicalismo ideologico verso la secessione, ciò che pone i PE al centro di questa analisi.

Ci domandiamo: quali sono le ragioni delle richieste di autodeterminazione secessionista dei PE in Europa occidentale? Questi sono stati spesso trascurati in letteratura, principalmente a causa delle loro dimensioni ridotte o dell'impatto politico sul processo di definizione delle politiche nazionali (Müller-Rommel 1994). Inoltre, lo studio sui PE è stato discontinuo come scopo e metodo; sono stati generalmente studiati attraverso analisi descrittive e casi di studio (De Winter – Türsan 1998; De Winter – Gómez-Reino – Lynch 2006), e sono stati pubblicati pochissimi studi comparativi (incentrati sulle loro fortune elettorali) su un grande numero di casi (Tronconi 2009; Bernauer – Bochsler 2011). In particolare, sono disponibili pochissime ricerche empiriche comparative sull'ideologia dei PE (Masseti

* Titolo originale: «Secessionism as a Party Competition Game: The Radicalization of the Self-determination Demands of the Ethno-regionalist Parties in Western Europe». Traduzione dall'inglese di Carlo Pala. Data di ricezione dell'articolo: 30-XI-2017 / Data di accettazione dell'articolo: 30-IV-2018.

– Schakel 2013a, 2013b; Zuber – Szöcsik 2015). Noi, quindi, con questa ricerca empirica vogliamo contribuire a compensare la mancanza di ciò che attiene alle ideologie dei PE.

Tale articolo è un contributo alla dottrina che non percepisce più le minoranze nazionali come gruppi internamente omogenei ed esternamente limitati (dove il modello di condivisione del potere si adatta meglio) (Lijphart 1977, 1984; Norris 2008), ma è aperta a nuovi orizzonti teorici sul ruolo dei PE nella politica elettorale, come le teorie dell'*outbidding* e della competizione nidificata (Rabushka – Shepsle 1972; Horowitz 2000; Zuber 2012). L'accento speciale di questo lavoro è su entrambe le strategie di competizione partitica, *infra* e *inter*. Ci concentriamo sulle ideologie dei PE nell'Europa occidentale del secondo dopoguerra.

Nelle sezioni seguenti elaboreremo innanzitutto le teorie e le ipotesi esistenti, quindi esamineremo la metodologia, compresa la definizione della famiglia partitica etnoregionalista e spiegheremo i criteri di selezione dei casi e i dati. Presenteremo quindi i risultati delle analisi empiriche e la verifica della loro affidabilità, in modo da presentare finalmente le nostre osservazioni conclusive.

I principali risultati di questo articolo supportano la nostra ipotesi iniziale che i PE siano attori elettorali dalla strategia flessibile le cui tattiche dipendono dalle varie costellazioni della competizione interna al, così come fra il, gruppo etnico. Dimostriamo che la moderazione nelle politiche territoriali è possibile, e per promuoverla individuiamo l'inclusione negli esecutivi, i buoni risultati elettorali, i sistemi elettorali proporzionali e l'incremento delle autorità regionali. Consideriamo anche la posizione dei partiti tradizionali sul tema del multiculturalismo per ridurre le probabilità di radicalismo delle richieste di autodeterminazione regionale da parte dei PE.

Teoria e ipotesi

Questo articolo si basa sul cosiddetto «costruzionismo naturalizzato» (Zuber 2013) che si pone come un equilibrio tra le visioni primordialiste e costruttiviste sull'etnicità. Vale a dire, ci collochiamo tra quelle teorie che considerano i gruppi etnici quali naturalmente dati e assumono che una volta che un gruppo si è «risvegliato» alla sua identità ed è emerso un conflitto tra gruppi etnici, esso si ripeterà inevitabilmente (Lijphart 1977; Rabuska – Shepsle 1972; Horowitz 2000), e quelle che credono che non ci siano gruppi primordialisti e li vedono come costruiti socialmente da processi storici esterni o da élite ambiziose (Chandra 2012; Brubaker 2004).

Quindi, aderiamo al gruppo di studiosi che considerano i PE come massimizzatori di voti e alla ricerca di incarichi pubblici (Elias – Tronconi 2011; Zuber 2012; Bochsler – Szöcsik 2013), piuttosto che attori politici a somma zero (Keating 2011). Accogliamo aspetti del radicalismo dei PE che vanno oltre le variabili «classiche» come la cultura o le disparità economiche regionali. Testiamo ipotesi che vedono le posizioni ideologiche dei PE nelle elezioni nazionali come basate principalmente su processi elettorali. A tale scopo modelliamo le nostre ipotesi in tre gruppi principali di variabili: la competizione partitica all'interno

del gruppo (etnoregionale), la competizione partitica tra il gruppo e l'esterno; e infine controlliamo per tre paesi le variabili dipendenti: il livello di autorità regionale, l'appartenenza all'UE e la crescita economica regionale.

A partire dal primo gruppo, inizialmente ci occupiamo della dimensione partitica e dell'inclusione dei PE negli esecutivi che rappresentano l'essenza stessa della loro esistenza (rappresentanza e potere contrattuale di coalizione).

Ipotizziamo che maggiore è la dimensione dei PE, minore sia la probabilità di PE più radicali (I1).

Ciò deriva dalle argomentazioni di Birnir (2007) secondo cui la tendenza a lungo termine per la partecipazione pacifica alla politica democratica è influenzata dalla rappresentanza degli interessi del gruppo nelle strutture statali (accesso alle politiche pubbliche e/o incarichi specifici attraverso l'accesso diretto all'esecutivo e influenza nella legislatura). La dimensione dei PE migliora le probabilità di trarre profitto dall'inclusione parlamentare o governativa e, al fine di massimizzare la quota di voti, i partiti potrebbero decidere di moderare i loro programmi. I partiti più piccoli, al contrario, nei loro sforzi per compensare la perdita di voti, potrebbero cercare di presentarsi come i veri «protettori» del gruppo e, quindi, radicalizzarsi (Horowitz 2000; Bochsler – Szöcsik 2013).

Ci aspettiamo, quindi, che l'inclusione dei PE nel governo nazionale o regionale riduca le probabilità del loro radicalismo. (I2).

Assumiamo che l'inclusione dei PE nel governo, come elemento più importante delle tesi di condivisione del potere, possa distruggere l'unità politica delle minoranze etniche e contribuire alla loro radicalizzazione. Ciò può verificarsi per diverse ragioni: le ambizioni di «office seeking» dei PE possono motivarli ad appellarsi ad un elettorato più ampio abbandonando le posizioni radicali e le prospettive delle loro piattaforme elettorali; i loro accordi nelle trattative di coalizione possono spingere i PE ad adottare un'ideologia moderata al fine di attirare meglio l'elettorato del principale partner della coalizione di partiti; i benefici delle politiche pubbliche per i partiti di governo possono motivare i PE a offrire piattaforme elettorali più ampie, o almeno a moderare le posizioni sulla questione territoriale (Tronconi – Elias 2011; Sorens 2012). Bochsler – Szöcsik (2013) affermano che nei partiti di minoranza che abbiano responsabilità governative si sovraccarica la visione pragmatica, mentre nei partiti all'opposizione dominano le posizioni radicali. Seguendo questa logica, l'inclusione dei partiti di minoranza nei governi nazionali produce un conflitto intrinseco tra pragmatici che ricercano cariche pubbliche e partigiani radicali.

Secondo la teoria dell'*outbidding* (Horowitz 2000) la competizione tra partiti che si rivolgono allo stesso gruppo etnico porta a una corsa all'estremo: ogni concorrente dovrà posizionarsi come il rappresentante più credibile degli interessi delle minoranze, coinvolgendo temi sempre più radicali. Studi recenti, d'altra parte, hanno dimostrato che il superamento etnico non è un risultato inevitabile della competizione all'interno dello stesso gruppo (Chandra 2005; Mitchell 2009; Zuber 2012). Secondo la teoria della competizione nidificata in un mercato imperfettamente segmentato i PE possono scegliere un ricorso esclusivo o non esclusivo a una categoria di identità etnica; quindi, possono scegliere tra diverse posizioni politiche relativamente a una dimensione etnica della competizione. La teoria della competizione nidificata sottolinea il fatto precedentemente trascurato che le élite

etniche scelgono le loro strategie non solo alla luce delle preferenze sociali (*outbidding*) e dei parametri istituzionali (la condivisione del potere), ma anche alla luce del comportamento dei loro concorrenti¹.

Sfideremo/testeremo direttamente la teoria dell'*outbidding* con due ipotesi: *Quando i PE si trovano di fronte ad un altro rivale etnoregionalista, a causa della corsa all'estremo, ci si attendono PE più radicali rispetto alla situazione in cui tale rivale etnoregionalista non sia presente. (13) Quando un PE rivale ha occupato seggi nel Parlamento nazionale prima delle elezioni, a causa della logica della "corsa all'estremo", vi si possono attendere le richieste dei PE radicali. (14)*

Metteremo a punto questa linea di ipotesi aggiungendo un altro aspetto delle strategie di competizione, ossia la "permissività" del sistema elettorale per la rappresentanza dei PE alle elezioni nazionali e nei parlamenti. Quando più gruppi etnoregionali vengono rappresentati nei parlamenti nazionali, non ci si aspetterebbe che la logica della "corsa all'estremo" si verifichi a causa del più probabile effetto di moderazione che tali sistemi elettorali permissivi/proporzionali potrebbero avere sulle strategie dei PE. Con l'aumento dell'offerta partitica, altri partiti piuttosto che un semplice concorrente diretto etnoregionalista potrebbero apparire come oppositori.

Quindi teorizziamo che *quando un altro PE sia stato rappresentato nel Parlamento nazionale (indipendentemente da quale regione o gruppo etnoregionale rappresenti), a causa di un segnale del sistema elettorale proporzionale nel paese, ci si può aspettare un'ideologia moderata dei PE (15).*

Questa variabile introduce il prossimo gruppo di variabili che affrontano l'aspetto più ampio delle strategie di competizione a scelta razionale dei PE. Analizzeremo il posizionamento dei partiti tradizionali su questioni etnoregionaliste. La letteratura recente (Rovny 2015) allarga le prospettive per i PE nel campo della competizione partitica riconoscendo che quella centro-periferia non sia una questione o una dimensione di nicchia, ma un *cleavage* strutturale di lunga data in molte società. La considerazione di Meguid (2008) dei PE all'interno di una famiglia di nicchia, tuttavia, non ci vincola a testare la sua «teoria spaziale modificata». Questa teoria presuppone che quando un partito tradizionale adotti una strategia sprezzante verso la questione territoriale, esso segnala una mancanza di valore per la questione stessa, ma questa riduzione della salienza non influenza la proprietà della questione e la questione territoriale rimane nelle mani dei PE. Due particolari scenari strategici all'interno di questa teoria sottolineano come i due maggiori partiti tradizionali potrebbero influenzare il successo elettorale dei PE. Innanzitutto, se i due partiti tradizionali decidono di applicare una strategia accomodante/propaganda sulla questione etnoregionalista, essi sfidano la "proprietà" dei PE sulla questione medesima. Come risultato dei numerosi vantaggi che i partiti tradizionali hanno normalmente sui PE (come un maggiore accesso agli elettori che gli consentono di pubblicizzare le loro posizioni tematiche e creare il proprio marchio), questi perderanno voti. Nello scenario opposto, quando i partiti tradizionali decidono di opporsi alla questione territoriale e adottano una tattica ostile, la rilevanza della

¹ In particolare, se i grandi partiti tradizionali che soddisfano le richieste delle minoranze etniche hanno successo elettorale, i partiti delle minoranze etniche ottengono un messaggio che i voti possono essere ottenuti per le finalità moderate dello spettro delle richieste delle minoranze. Se i partiti etnici iniziano a vedere i partiti tradizionali come i loro principali concorrenti per i voti, è improbabile che il superamento etnico appaia come una strategia allettante per riconquistare l'elettorato disposto a votare per il partito tradizionale (Zuber 2012).

questione etnoregionalista è alta ma i PE ne detengono ancora la proprietà. In questo caso i PE non perderanno voti. Pertanto, quando un PE avverte una seria minaccia da parte dei partiti tradizionali sulla titolarità della rilevante questione etnoregionale, potremmo aspettarci che si radicalizzi (al fine di difendersi come legittimo proprietario della questione). Quando sia stata applicata la tattica ostile, il PE non ha bisogno di radicalizzarsi poiché è già considerato il detentore della questione; per guadagnare più seggi, vorrà moderarsi (Montabes *et alii* 2004). Al fine di verificare se i PE siano davvero degli attori elettorali inflessibili di fronte alle strategie dei partiti tradizionali, come suggerito da Meguid (2005), guardiamo alle posizioni dei partiti tradizionali sulle due questioni etnoregionali generali: i temi territoriali e quelli sul multiculturalismo². Ipotizziamo quanto segue: *L'accoglimento della questione territoriale (posizioni salienti di pro-decentramento) radicalizzerà il ricorso dei PE alla secessione (I6). Le tattiche ostili nei confronti della questione territoriale (posizioni salienti di pro-centralismo) modereranno il ricorso dei PE alla secessione (I7). L'accoglimento del problema del multiculturalismo (posizioni salienti positive verso il multiculturalismo), radicalizzerà il ricorso dei PE verso la secessione (I8). Le tattiche ostili nei confronti del problema del multiculturalismo (posizioni salienti negative verso il multiculturalismo) modereranno il ricorso dei PE verso la secessione (I9).*

Per concludere questo gruppo, ipotizziamo che *nei parlamenti nazionali più frammentati ci siano meno probabilità per i partiti radicali (I10).*

La frammentazione parlamentare può essere considerato un indicatore della proporzionalità (o inclusività) dei sistemi elettorali, e i sistemi più proporzionali sono considerati come riduttori dei conflitti (Lijphart 1994; Newman 1996; Cohen 1997; Saidemen *et alii* 2002; Birnir 2007; Bochsler 2009; Massetti – Schakel 2013b.). A meno che la logica dell'*outbidding* etnico prevalga e la proliferazione di PE istighi una corsa verso strategie estreme, l'aumento delle probabilità di rappresentanza dei PE dovrebbe moderare le loro ideologie.

Il terzo e ultimo gruppo di ipotesi riguarda tre variabili di controllo dipendenti dal paese: il livello di autorità regionale, lo stato di appartenenza all'UE per gli stati-nazione e la loro crescita economica annuale.

Iniziamo postulando due ipotesi alternative riguardanti l'effetto del livello di autorità regionale nell'ideologia dei PE. Un'ampia letteratura sostiene la teoria secondo cui il decentramento riduce il conflitto etnico e forse la secessione, dando ai gruppi di minoranza territorialmente concentrati il controllo sui propri affari politici, sociali ed economici (Lijphart 1977; Kaufman 1996; Horowitz 1991, Montabes *et alii* 2004). Alcuni degli argomenti contrari a questo punto di vista sono: il decentramento non riesce a offrire un senso di unità e impegno ai governi decentralizzati (Narang 1995); l'intensificazione del conflitto si verificherà a seguito del rafforzamento delle identità etniche che sono concentrate a livello regionale (Kymlicka 1998); il decentramento favorisce il secessionismo incoraggiando i gruppi a desiderare sempre più autonomia fino a richiedere la completa indipendenza dallo stato, soprattutto a causa del fatto che il decentramento favorisce i partiti regionali che accre-

² Meguid (2008) considera il decentramento come la questione centrale nella titolarità dei PE e l'Indice Etnoregionalista di Gadjanova (2013) si basa principalmente su due questioni, il decentramento e il multiculturalismo.

scono ulteriormente il conflitto etnico e il secessionismo, rafforzando le identità etniche e regionali (Hechter 2000; Brancati 2006).

Possiamo aspettarci che più alto è il livello di autorità regionale nel Paese, maggiore sarà il livello di radicalismo dei PE, grazie al rafforzamento dei PE, che in effetti consolidano le identità etnoregionali (I11a). L'alternativa è che più alto è il livello di autorità regionale nel Paese, minore sarà il livello di radicalismo dei PE, a causa della possibilità per gruppi di minoranza territorialmente concentrati di controllare i propri affari politici, sociali ed economici (I11b).

L'argomentazione di Keating (2001) secondo cui «lo spazio europeo emergente fornisce un nuovo contesto all'articolazione e al perseguimento delle richieste nazionali» è al cuore di questa ipotesi. L'ottimismo e il sostegno europeo dei PE è guidato dallo slogan «Europa dei popoli» in cui trovano giustificazione per le loro rivendicazioni territoriali. Ci si può aspettare che i PE siano più radicali quando sia presente il sostegno istituzionale regionale europeo. (De Winter 1994; Müller-Rommel 1994).

Pertanto, ci aspettiamo che lo status di membro UE incoraggi la radicalizzazione dei PE a causa della possibilità di trarre profitto dalle Politiche regionali dell'UE (I12).

Infine, Müller-Rommel (1994) ipotizzava che il potenziale per un conflitto centro-periferia aumentasse nel periodo in cui le risorse nazionali diventano più scarse. Saidemen *et alii* (2002) e Lipset (1991) concordano sul fatto che il conflitto potrebbe essere più grave nei paesi più poveri che nei paesi ricchi, perché i paesi ricchi sono in grado di corrompere il conflitto etnico, mentre i paesi poveri sono meno in grado di soddisfare le richieste. Il conflitto, quindi, è più probabile quando l'economia è in declino.

Riteniamo pertanto che i paesi economicamente in via di sviluppo forniscano maggiori incentivi alla moderazione dei PE alla possibilità di corrompere i conflitti etnici (I13).

Metodologia

a) Definire la famiglia partitica etnoregionalista: criteri di selezione dei casi

La sfida metodologica iniziale quando si tratta di PE è il dibattito in corso sulla natura stessa della famiglia di partito. Molti autori considerano l'ideologia uno dei criteri cruciali per la categorizzazione e la definizione di questa famiglia di partito. La gamma delle richieste di autodeterminazione dei PE di solito inizia con rivendicazioni per la costruzione e la protezione dell'identità periferica, continua con richieste di un più alto livello di autonomia regionale e termina con richieste di rottura dallo stato-nazione (secessione, irredentismo o annessionismo) (Rokkan – Urwin 1983; Müller-Rommel 1994; De Winter – Türsan 1998; Jenne 2007; Hepburn 2010; Dandoy 2010; Szöcsik – Zuber 2012; Gadjanova 2015; Massetti – Schakel 2013a, 2013b; Szöcsik – Zuber 2015).

Il “livello di radicalismo” per l'autodeterminazione sarà davvero la variabile dipendente di questa analisi.

Facciamo affidamento su due serie di criteri nel postulare la definizione operativa del concetto di PE in questo studio. La prima, offerta da Tronconi (2009), implica che un parti-

to debba possedere due caratteristiche cruciali per essere categorizzato all'interno della famiglia dei PE: dovrebbe rappresentare un certo gruppo etnico (nazionale) e il gruppo dovrebbe essere territorialmente concentrato all'interno dello stato-nazione. La seconda serie di condizioni, basata su Massetti e Schakel (2013b: 4), riguarda: il partito dovrebbe essere un'organizzazione politica autoproclamata che partecipa alle elezioni; dovrebbe presentare candidati solo in un particolare sub-territorio (regione) dello Stato (corrispondente alla seconda caratteristica di Tronconi), e la limitazione territoriale della loro attività politica/elettorale è una conseguenza del loro obiettivo esplicito – difendere le identità e gli interessi della loro regione; infine, la missione principale dei partiti regionalisti sarà quella di raggiungere/proteggere/aumentare «una sorta di autogoverno territoriale» della loro madrepatria (De Winter 1998); pertanto, questi criteri escludono i partiti regionali che sono rami regionali dei partiti tradizionali e quelli che sono solo partiti etnici.

Deve essere eseguita un'ulteriore messa a punto dei criteri di selezione di caso. In primo luogo, i partiti etnici che rappresentano un gruppo territorialmente concentrato all'interno di uno stato-nazione e hanno un territorio storico a cui si riferiscono come una madrepatria, ma non chiedono esplicitamente di autogestire la loro regione (esclusi da Massetti e Schakel), sono parimenti considerati in questa analisi e classificati come protezionisti (ad esempio, il Partito Popolare Svedese di Finlandia); in secondo luogo, sono stati esclusi i partiti che hanno un'identità regionalista ma i loro sentimenti etnici o nazionalistici non sono il principale motore della politica regionale (ad esempio, *Extremadura Unida* e *La Rioja* in Spagna); i due partiti unionisti nell'Irlanda del Nord sono esclusi a causa della natura delle loro rivendicazioni pro-Regno Unito; tuttavia, lo *Sinn Féin* e il Partito Socialdemocratico e Laburista vengono presi in considerazione, nonostante le loro incerte rivendicazioni pro-autonomiste o relative a una tracciatura alternativa dei confini.

Il principio di selezione definito per quei partiti che secondo questi criteri devono essere PE è che abbiano condotto una campagna elettorale per almeno due elezioni nazionali. Questo dovrebbe assicurarci che i PE inclusi per questo studio dimostrino una certa continuità nella scena politica.

b) Dati e metodo

L'unità di analisi di questo studio è l'ideologia dei PE a una data elezione nazionale. Le elezioni nazionali in questo campione si svolgono nel periodo tra il 1945 e il 2010, in nove paesi dell'Europa occidentale (Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Spagna, Svizzera e Regno Unito). Includiamo un massimo di 413 casi che coinvolgono 44 partiti, in competizione in 28 regioni principali. (Tabella 1)

Il metodo utilizzato per testare le nostre ipotesi è una regressione logistica nel modello di inferenza statistica³. Riportiamo i risultati delle stime di *logit* dal metodo della massima verosimiglianza (le probabilità logistiche per il radicalismo quando cambiamo le variabili indipendenti per una unità istantanea) e anche gli effetti calcolati della probabilità marginale

³ I modelli *logit* e *probit* per questo studio hanno dimostrato risultati quasi nulli, pertanto in questo documento verranno riportati solo i modelli *logit* (Demaris 1992; Liao 1994; Kohler – Kreuter 2012).

delle variabili indipendenti. Al fine di specificare meglio il cambiamento di una unità nelle variabili continue, presentiamo anche il cambiamento delle probabilità marginali quando le variabili *dummy* cambiano da zero a uno e le variabili continue cambiano da una deviazione standard inferiore a una deviazione standard al di sopra della media. Infine, per verificare la robustezza dei risultati eseguendo gli stessi modelli su campioni ristretti (escludendo prima i casi dalla Spagna e poi dalle isole Fær Øer).

Tabella 1						
Tabella riassuntiva dei casi di partito per regione e paese						
Stato	Periodo elettorale	Numero elezioni	Regione principale	Casi per regione	Numero dei casi totali	Numero partiti
Belgio	1954-2010	18	Bruxelles	15	59	6
			Flandre	28		
			Comunità tedesca	8		
			Vallonia	8		
Danimarca	1945-2007	24	Isole Fær Øer	68	78	4
			Groenlandia	10		
Finlandia	1945-2007	18	Finlandia occidentale	18	18	1
Francia	1981-2007	7	Alsazia	2	14	4
			Bretagna	6		
			Corsica	6		
Germania	1949-2009	10	Baviera	10	10	1
Italia	1948-2008	16	Valle d'Aosta	14	51	6
			Italia settentrionale	7		
			Sardegna	12		
			Trentino-Alto Adige (Sud Tirolo)	18		
Spagna	1991-2007	5	Aragona	16	113	15
			Asturie	5		
			Andalusia	10		
			Isole Baleari	14		
			Paesi Baschi	30		
			Canarie	5		
			Catalogna	18		
			Galizia	10		
Comunità Valenziana	5					
Svizzera	1945-2010	17	Canton Ticino	5	5	1

Regno Unito	1977-2008	10	Scozia	27	65	6
			Irlanda del Nord	20		
			Galles	18		
TOTALE			28	413	413	44

c) Misura delle variabili

Ci basiamo sulla serie di dati di Massetti e Schakel (2013a) per la misurazione della variabile dipendente, cioè il livello di radicalismo delle richieste di autodeterminazione dei PE nelle elezioni nazionali, che giustifica ulteriormente i criteri di selezione dei casi. La variabile dipendente viene misurata come binaria: PE moderati *vs* radicali⁴ (Tabella 2).

Tabella 2				
Ideologia dei PE/codifica della variabile dipendente				
Stato	Nome del partito	Moderata	Radicale	Totale
Belgio	Front Démocratique des Francophones	15	0	15
	Nieuw Vlaamse Alliantie (N-VA)	0	3	3
	Pro Duetsch sprachige Gemeinschaft	8	0	8
	Rassemblement Wallon	8	0	8
	Vlaams Belang	0	10	10
	Volksunie	9	6	15
Danimarca	Fólkaflokkurin	20	3	23
	Inuit Ataqatigiit	0	10	10
	Sjálvstýrisflokkurin	22	3	25
	Tjóðveldi	0	20	20
Finlandia	Swedish Peoples Party	18	0	18
Francia	Accolta Nazionale Corsa	0	2	2
	Alsace d'Abord	2	0	2
	Aralar	0	2	2
	Union Démocratique Bretonne	6	0	6
	Unione di u Populu Corsu	4	0	4
Germania	Bayernpartei	0	10	10
Italia	Die Freiheitlichen	0	2	2
	Lega Nord	3	4	7
	Partito Sardo D'Azione	4	5	9
	Sardigna Nazione	0	3	3
	Südtiroler Volkspartei	16	0	16
	Union Valdôtaine	14	0	14

⁴ I partiti *moderati* sono quelli che non sfidano l'unità dello Stato e in base al livello di richieste possono essere Federalisti (che cercano di aumentare il livello massimo di autogoverno regionale) o Protezionistici (che chiedono autonomia regionale per preservare la lingua e la cultura regionali). I partiti *radicali* sono quelli che sfidano l'unità dello Stato. Possono essere Separatisti (quando si definiscono apertamente e chiaramente come tali) o Ambigui (quando sono ambigui nella loro formulazione) (Massetti – Schakel 2013b: 5).

Spagna	Bloque Nacionalista Gallego	0	10	10
	Chunta Aragonesista	6	0	6
	Coalición Canaria	5	0	5
	Convergència I Unió	6	2	8
	Esquerra Republicana de Catalunya	0	10	10
	Euskadiko Ezkerra	0	6	6
	Eusko Alkartasuna	0	6	6
	Herri Batasuna-BA	0	6	6
	Partido Andalucista	10	0	10
	Partido Aragonés	10	0	10
	Partido Nacionalista Vasco	6	4	10
	Partit Socialista de Mallorca	9	0	9
	Partiu Asturianista	5	0	5
	Unió Mallorquina	5	0	5
	Unió Valenciana	5	0	5
Svizzera	Lega dei Ticinesi	5	0	5
Regno Unito	Plaid Cymru	1	17	18
	Scottish Greens	0	5	5
	Scottish National Party	0	18	18
	Scottish Socialist Party	0	4	4
	Sinn Féin	0	10	10
	Social Democratic & Labour Party	0	10	10
Totale		222	191	413

Vi sono vari argomenti principali che giustificano l'operazionalizzazione scelta della variabile dipendente.

In primo luogo, gli autori hanno rispettato le definizioni della famiglia etnoregionalista e le tipologie che sono state fatte sulla base dei loro richiami alla questione centro-periferica (iniziando dal livello più basso di radicalità, protezionista, e finendo con il livello più alto, secessionista). In secondo luogo, la distinzione fondamentale tra partiti che vogliono un certo grado di autogoverno e partiti che vogliono che la regione si distacchi dallo Stato (enfaticizzata con questa variabile), è intesa allo stesso modo in diverse regioni o stati; quindi, la divisione tra moderati e radicali è solida e può essere applicata ovunque. In terzo luogo, se confrontato con database come il Manifesto *Project Dataset* (Volkens *et alii* 2010)/Indice Etnoregionalista (Gadjanova 2015), i *Chappel Hill Surveys* (Hooghe *et alii* 2010), o il *dataset* EPAC (Szöcsik – Zuber 2012), la codifica e il *database* di Massetti e Schakel è il più compatto in termini di tempo, spazio e numero di copertura di partiti. Inoltre, questo *dataset* elimina la distorsione di selezione del Manifesto *Project Dataset* dovuta al giudizio soggettivo dei programmatori sull'importanza dei partiti selezionati. Infine, tale operazionalizzazione dell'ideologia è stata convalidata con il modello territoriale di EPAC e la comprovata correlazione altamente positiva tra le due operazionalizzazioni della variabile dipendente aumenta l'affidabilità di quella che qui scegliamo di usare.

La Tabella 3 presenta una statistica riassuntiva delle variabili indipendenti e le indicazioni previste delle ipotesi.

Tabella 3								
Riassunto delle variabili indipendenti e delle ipotesi								
Ipotesi	Dicitura	Misurazione	Direzione attesa	Media	Deviaz. standard	Min	Max	N casi
	Ideologia (Moderati vs Radicali)			0.46	0.50	0	1	413
I1	Dimensione del partito	Da 0% a 100%	-	6.11	10.71	0	55.15	399
I2	Inclusione nel Governo	0- Non incluso, 1- Incluso	-	0.40	0.49	0	1	413
I3	Competizione elettorale regionalista	0-Nessun avversario etnoreg. alle elezioni, 1- C'è un avversario etnoreg. alle elezioni	+	0.56	0.50	0	1	412
I4	Competizione parlamentare regionalista	0- Nessun altro part. etnoreg. nel preced. Parlamento, 1- C'è un altro part. etnoreg. nel preced. Parlamento	+	0.33	0.47	0	1	395
I5	Competizione parlamentare nella famiglia partitica	0- non c'è altro part. etnoreg. nel preced. Parlamento (non importa la regione), 1- c'è un altro part. etnoreg. nel preced. Parlamento (non importa la regione)	-	0.73	0.44	0	1	398
I6	Rilevanza del decentramento	Da 0% a 100%	+	2.81	1.69	0	8.03	395
I7	Rilevanza della centralizzazione	Da 0% a 100%	-	0.19	0.28	0	1.61	395
I8	Multiculturalismo positivo	Da 0% a 100%	+	0.62	0.71	0	4.70	395
I9	Multiculturalismo negativo	Da 0% a 100%	-	0.46	1.30	0	7.43	395
I10	Frammentazione parlamentare	Da 0 a 1	-	0.70	0.12	0.5	0.89	413
I11	Livello di autorità regionale	Da 0 a ∞	-	19.75	10.55	1.1	37	402
I12	Membro dell'UE	0- Stato non membro dell'UE, 1- Stato membro dell'UE	+/-	0.78	0.41	0	1	413
I13	Crescita del PIL pro capite	Da -∞ % a ∞%	-	1.88	2.16	-6.43	8.4	370

Per cominciare, la variabile *Dimensione del partito* misura il voto percentuale totale dei PE guadagnati alle elezioni nazionali. L'*Inclusione nel Governo* è una variabile dicotomica che indi-

ca se i PE che osserviamo siano stati inclusi nei precedenti governi regionali o nazionali⁵ al momento delle elezioni nazionali. La *Competizione elettorale regionalista* è una variabile dicotomica che indica la presenza di un altro/i partito/i etnoregionalista/i concorrente/i, dello stesso gruppo etnoregionale, nella competizione elettorale. Viene considerata una misura per la competizione regionale all'interno del gruppo. La *Competizione parlamentare regionalista* è anch'essa una variabile dicotomica che ci dice se un altro PE, appartenente allo stesso gruppo etnoregionale, deteneva seggi nel Parlamento nazionale al momento delle elezioni nazionali. La *Competizione parlamentare nella famiglia partitica* (un'altra variabile dicotomica) indica inoltre se ci siano stati altri PE che detenevano seggi nel precedente Parlamento nazionale al momento delle elezioni nazionali. Si differenzia dalla variabile precedente dal fatto che misura tutti i gruppi etnoregionalisti in un Paese, e non solo gli avversari diretti del gruppo.

Per testare da I6 a I9 costruiamo quattro variabili che indicheranno la rilevanza di ciascuna questione in occasione di particolari elezioni: la questione territoriale (decentramento *vs.* centralizzazione) e la questione del multiculturalismo (posizioni positive *vs.* negative sul multiculturalismo). A questo scopo vengono utilizzate le misure del Manifesto *Project Database* (Volkens *et al.* 2010): la variabile «decentramento» (codificata come «per301») e la variabile «centralizzazione» (codificata come «per302») per operationalizzare la questione territoriale; e le variabili «multiculturalismo positivo» (codificata come «per607») e «multiculturalismo negativo» (codificata come «per608») per misurare la questione del multiculturalismo. Queste quattro variabili misurano la salienza di ciascuna delle questioni alle elezioni nazionali e sono operationalizzate come segue: ciascuna delle posizioni dei partiti tradizionali verso le questioni regionaliste è costruita come una variabile che in primo luogo considera le percentuali delle *quasi-frasi* dedicate alla questione, dai manifesti dei partiti alle elezioni nazionali, li soppesa in base alle dimensioni del partito e li riassume per ottenere un punteggio complessivo che rifletta la salienza della questione concreta. Più grande è il numero, più rilevante è la questione in quella determinata competizione elettorale. Pertanto, una rilevante «questione di decentralizzazione» indica tattiche concilianti sulla «questione territoriale», mentre una rilevante «questione di centralizzazione» significa una tattica ostile sulla «questione territoriale» dei partiti tradizionali. Un valore elevato, o una rilevante variabile «multiculturalismo positivo» indica una posizione accomodante sulla «questione del multiculturalismo» e un valore elevato del «multiculturalismo negativo» indica una posizione ostile sulla «questione del multiculturalismo» da parte dei partiti tradizionali.

La variabile *Frammentazione parlamentare* indica il numero di partiti in un dato Parlamento nazionale e utilizza la misura di Siaroff (2000). Questa è una variabile *proxy* per la proporzionalità del sistema e, a tale scopo, l'indice soppesa i partiti per dimensione. Si ottiene prendendo prima la suddivisione dei seggi di ciascun partito come decimale, elevando al quadrato questo valore e sommando questi valori per tutti i partiti; i seggi indipendenti sono ignorati. La cifra ottenuta viene quindi sottratta da 1 per ottenere il valore della fram-

⁵ A causa del numero molto limitato di casi in cui un PE sia stato un partner di coalizione solo in un governo nazionale, non possiamo testare questa variabile separatamente.

mentazione elettorale; più alto è il valore, più frammentato è il parlamento/più il sistema è maggiormente proporzionale.

Il *Livello di autorità regionale* è una variabile che mira a misurare l'attuale livello di decentramento in un Paese utilizzando l'Indice di Autorità Regionale (RAI) (Hooghe *et alii* 2010). RAI è composto da un autogoverno (autorità esercitata da un governo regionale su coloro che vivono nella regione) e una componente di regole condivise (autorità esercitata da un governo regionale o dai suoi rappresentanti nel Paese nel suo insieme). Più alto è il numero, più ci sono autorità regionali in quel Paese.

La *Membro dell'UE* è una variabile dicotomica che indica se il Paese sia uno stato membro dell'UE prima della data stabilita per le elezioni e la *Crescita percentuale del PIL pro capite annuale* è un indicatore empirico costante della prosperità economica dei Paesi (i Dati dei Paesi della Banca Mondiale).

Risultati

La Tabella 4 contiene le stime delle probabilità logistiche e delle probabilità marginali per il radicalismo dei PE per i tre modelli, che coprono i tre gruppi di variabili indipendenti precedentemente elaborate.

Tabella 4 Stime delle probabilità logistiche e marginali per il radicalismo dei PE						
	Probabilità logistiche			Probabilità marginali		
	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 1	Modello 2	Modello 3
Dimensione del partito	-0.026 (2.13)*	-0.03 -1.94	-0.043 (2.34)*	-0.01 (2.14)*	-0.01 -1.94	-0.01 (2.35)*
Inclusione nel Governo	-0.529 (2.20)*	-0.752 (2.70)**	-0.899 (2.97)**	-0.13 (2.23)*	-0.18 (2.79)**	-0.22 (3.09)**
Competizione elettorale regionalista	-0.764 (2.29)*	-0.847 (2.27)*	-1.109 (2.55)*	-0.19 (2.35)*	-0.21 (2.32)*	-0.27 (2.67)**
Competizione parlamentare regionalista	2.245 (6.05)**	2.651 (6.18)**	3.08 (6.18)**	0.51 (7.57)**	0.58 (8.32)**	0.64 (9.08)**
Competizione parlamentare nella famiglia partitica	-1.177 (3.83)**	-1.551 (3.74)**	-1.425 (3.10)**	-0.28 (4.15)**	-0.37 (4.19)**	-0.34 (3.49)**
Rilevanza del decentramento		0.197 -1.65	0.217 -1.66		0.05 -1.65	0.05 -1.66
Rilevanza della centralizzazione		0.246 -0.56	0.09 -0.17		0.06 -0.56	0.02 -0.17
Multiculturalismo positivo		-1.74 (5.27)**	-1.752 (4.72)**		-0.43 (5.33)**	-0.43 (4.74)**
Multiculturalismo negativo		1.01	0.981		0.25	0.24

		(5.89)**	(5.11)**		(5.89)**	(5.09)**
Frammentazione parlamentare		-4.762	-4.709		-1.16	-1.16
		(3.69)**	(3.25)**		(3.68)**	(3.24)**
Livello di autorità regionale			-0.065			-0.02
			(3.54)**			(3.51)**
Membro dell'UE			1.765			0.36
			(3.65)**			(4.92)**
Crescita del PIL pro capite			-0.131			-0.03
			-1.93			-1.93
Numero di casi	381	365	330	381	365	330
Costante	0.794	4.356	4.563			
	(2.71)**	(4.51)**	(3.87)**			
LR Chi2	64.4	131.8	134.2	64.4	131.8	134.2
Gradi di Libertà	5	10	13			
Algoritmo di massima verosimiglianza	-231.33	-185.2	-160.26			
Coefficiente di determinazione Pseudo R ²	0.122	0.263	0.295			
Coefficiente di determinazione R ² aggiustato	0.099	0.219	0.234			
Probabilità prevista				0.54	0.42	0.44

Significatività statistica: * p<0.05; ** p<0.01

Abbiamo trovato *Inclusione nel Governo* e *Competizione parlamentare nella famiglia partitica* come moderatori significativi delle rivendicazioni di autodeterminazione dei PE in tutti e tre i modelli.

Anche la *Dimensione del partito* risulta essere un moderatore statisticamente significativo nel Modello 1 e Modello 3, la *Frammentazione parlamentare* è un moderatore significativo nel Modello 2 e nel Modello 3, e il *Livello di autorità regionale* è un moderatore significativo nel Modello 3. A differenza del previsto, abbiamo trovato *Competizione elettorale regionalista* essere un moderatore significativo, che ci porta a respingere l'I3.

Abbiamo riscontrato la variabile *Competizione parlamentare regionalista* essere un significativo radicalizzatore in tutti e tre i modelli e quella *Membro dell'UE* nel Modello 3. Non cogliamo la rilevanza per l'effetto moderatore della variabile della *Crescita del PIL pro capite* sui PE, anche se la variabile soddisfa la direzione negativa prevista. Inoltre, non siamo in grado di confermare statisticamente se le tattiche concilianti sulla questione del decentramento motivino la radicalizzazione dei PE (sebbene abbiamo ottenuto un indice positivo), né confermiamo il segno negativo (tanto meno la rilevanza) delle tattiche ostili sulla questione territoriale. Tuttavia, dimostriamo la significatività statistica per le variabili che testano le posizioni dei partiti tradizionali sulla questione del multiculturalismo, sebbene nella direzione opposta. Quindi, rifiutiamo le I8 e I9 e proviamo che quando la salienza generale del multiculturalismo positivo è più alta, il livello di radicalismo dei PE è più basso, e quando il mul-

ticulturalismo-negativo ha una maggiore rilevanza per i partiti tradizionali, il livello di radicalismo dei PE aumenta.

Per concludere confermiamo I1, I2, I4, I5, I10, I11b e I12, rifiutiamo I3, I8, I9 e I11a. Non riusciamo a dimostrare I6, I7 e I13.

Dalla Tabella 4 vediamo anche le probabilità marginali relative al radicalismo per il cambiamento istantaneo di un'unità di variabili indipendenti. Ad esempio, le probabilità di moderazione del radicalismo dei PE dovute ad una variazione unitaria in *Competizione elettorale regionalista* (esistenza di altri PE concorrenti alle elezioni) variano dal 19% nel Modello 1 al 21% nel Modello 2 e al 27% nel Modello 3, e il potere di radicalizzazione generale della *Competizione parlamentare regionalista* aumenta dal 51% al 58% e al 64% dal Modello 1 al Modello 3.

Tuttavia, al fine di illustrare meglio il cambiamento delle probabilità marginali, proponiamo la Tabella 5 dove presentiamo la variazione delle probabilità per i PE di essere radicali quando le variabili esplicative vanno dal basso all'alto, utilizzando l'intero Modello 3.

Tabella 5			
Stime del cambiamento nelle probabilità marginali per il radicalismo dei PE con variazione dal valore basso a quello alto della variabile dipendente.			
	Basso	Alto	Variazione
Dimensione del partito	0.56	0.33	-0.22 *
Inclusione nel Governo	0.54	0.32	-0.22 **
Competizione elettorale regionalista	0.6	0.33	-0.27 *
Competizione parlamentare regionalista	0.2	0.85	0.64 **
Competizione parlamentare nella famiglia partitica	0.71	0.37	-0.34 **
Rilevanza del decentramento	0.34	0.52	0.18
Rilevanza della centralizzazione	0.43	0.45	0.01
Multiculturalismo positivo	0.74	0.19	-0.55 **
Multiculturalismo negativo	0.17	0.73	0.55 **
Frammentazione parlamentare	0.59	0.33	-0.26 **
Livello di autorità regionale	0.64	0.31	-0.33 **
Membro dell'UE	0.15	0.51	0.36 **
Crescita del PIL pro capite	0.51	0.37	-0.14

Significatività statistica: * p<0.05; ** p<0.01

La variabile dipendente verrà osservata con la doppia misurazione: punteggio zero per un partito moderato e uno per un partito radicale. Le variabili indipendenti costanti cambiano da una deviazione standard al di sotto della media (colonna Basso) ad una deviazione standard al di sopra della media (colonna Alto), le variabili *dummies* cambiano da zero a uno, mentre tutto il resto è posseduto coi loro mezzi. Quindi possiamo vedere la differenza nelle probabilità marginali per PE che sono radicali rispetto a moderati e questo cambiamento dal valore basso al valore alto delle variabili indipendenti è presentato nella colonna "Variazione".

Tra le tredici variazioni delle probabilità marginali calcolate per ciascuna ipotesi, la variabile *Competizione parlamentare regionale* ha la più alta variazione positiva del 64%. Questo

può essere letto come la probabilità che un PE sia radicale quando c'è un altro PE (che rappresenta lo stesso elettorato etnoregionale) presente in Parlamento al giorno delle elezioni aumenterà del 64%⁶.

Le variabili del multiculturalismo hanno la seconda più alta variazione nelle probabilità di radicalismo del 55% (negativo per multiculturalismo positivo e positivo per multiculturalismo negativo). Intendiamo questo come: la probabilità che un PE sia moderato quando i partiti tradizionali aumentano le loro posizioni positive sulla questione del multiculturalismo per un'unità è del 55%, mentre la probabilità che un PE sia radicale quando i partiti tradizionali aumentano le loro posizioni sulla questione del multiculturalismo negativo per una unità è del 55%.

Andando oltre, *Dimensione del partito* e *Inclusione nel Governo*, un cambio di unità ciascuno determinano il 22% di probabilità di moderazione delle ideologie dei PE mentre il potere di moderazione di *Competizione elettorale regionale* è del 27%. *Competizione parlamentare nella famiglia partitica* ha un potere di moderazione del 34%, il che significa che quando altri PE sono presenti al Parlamento nazionale alle elezioni (indipendentemente dalla regione di provenienza), il PE sotto esame ha il 34% in più di probabilità di essere moderato. La variazione di *Frammentazione parlamentare* è del 26% e la variazione del *Livello di autorità regionale* è del 33% in direzione negativa, mentre *Membro dell'UE* aumenta la probabilità di radicalizzazione dei PE per il 36%.

Verifica della validità dei modelli

Per consentire un controllo di validità, riportiamo le probabilità logistiche marginali (Tabella 6) per gli stessi modelli *logit*, utilizzando solo campioni modificati.

Tabella 6						
Stime delle probabilità logistiche per il radicalismo dei PE ad esclusione di Spagna e delle Isole Fær Øer						
	Spagna campione escluso			Fær Øer campione escluso		
	Modello 1	Modello 2	Modello 3	Modello 1	Modello 2	Modello 3
Dimensione del partito	-0.036 (2.76)**	-0.037 (2.43)*	-0.037 (2.02)*	-0.047 (2.82)**	-0.053 (2.51)*	-0.079 (3.06)**
Inclusione nel Governo	-0.53 -1.9	-0.665 -1.87	-0.823 (1.99)*	-0.725 (2.42)*	-1.298 (3.59)**	-1.417 (3.51)**
Competizione elettorale regionalista	-0.307 -0.83	-0.248 -0.55	-0.259 -0.48	-1.198 (2.40)*	-1.003 -1.77	-1.234 -1.86
Competizione parlamentare regionalista	1.456 (3.34)**	2.019 (3.59)**	1.669 (2.64)**	2.271 (4.63)**	2.703 (4.80)**	3.308 (4.99)**
Competizione parlamentare nella fami-	-0.686	-1.064	-1.06	-0.99	-1.276	-1.25

⁶ Bisogna fare attenzione quando interpretiamo le derivate parziali delle variabili *dummy* perché tendono a sovrastimare l'effetto marginale.

glia partitica	(2.10)*	(2.28)*	-1.88	(2.39)*	(2.26)*	(1.97)*
Decentramento		0.325	0.2		0.104	0.262
		(2.39)*	-1.39		-0.66	-1.47
Centralizzazione		0.328	0.08		0.045	-0.109
		-0.69	-0.14		-0.09	-0.18
Multiculturalismo positivo		-1.782	-1.878		-2.243	-2.406
		(4.89)**	(4.19)**		(5.18)**	(4.81)**
Multiculturalismo negativo		1.003	1.014		1.211	1.352
		(5.50)**	(4.84)**		(4.45)**	(4.03)**
Frammentazione parlamentare		-8.522	-11.259		-5.076	-4.663
		(4.47)**	(3.83)**		(3.38)**	(2.71)**
Autorità regionale			0.031			-0.101
			-0.96			(3.80)**
Membro dell'UE			2.6			2.165
			(2.94)**			(3.16)**
PIL pro capite			-0.169			-0.172
			-1.69			-1.78
Costante	0.694	6.754	6.958	1.37	5.79	5.998
	(2.33)*	(4.94)**	(3.58)**	(3.73)**	(5.00)**	(4.25)**
Numero di casi	268	252	217	271	255	238
LR Chi2	35.17	114.65	113.92	53.72	116.59	123.01
Gradi di libertà	5	10	13	5	10	13
Algoritmo di massima verosimiglianza	-168.179	-116.842	-93.266	-156.885	-116.569	-102.447
Coefficiente di determinazione Pseudo R ²	0.09	0.33	0.38	0.15	0.33	0.38
Coefficiente di determinazione R ² aggiustato	0.06	0.27	0.29	0.11	0.27	0.29

Significatività statistica: * p<0.05; ** p<0.01

In primo luogo escludiamo i casi della Spagna, il paese che fornisce il maggior numero di casi nazionali nel campione originale (27% del *dataset* completo), quindi escludiamo quelli delle Isole Fær Øer, la regione che fornisce i casi maggiormente regionali nel campione originale (16% del totale). Quando escludiamo la Spagna, possiamo notare che *Inclusione nel Governo* come indicatore di moderazione perde significatività statistica nei due primi modelli. *Competizione elettorale regionalista*, pur mantenendo il suo indice negativo, perde significatività in tutti e tre i modelli. *Competizione parlamentare nella famiglia partitica* ha perso significatività nel Modello 3. *Livello di autorità regionale* mantiene l'indice negativo ma perde anche la significatività. Quando escludiamo la Spagna, troviamo due soli casi da prendere in considerazione: la variabile *Rilevanza del decentramento* è positivamente significativa nel Modello 2 e *Dimensione del partito* assume importanza nel Modello 2. Quando sono escluse dal campione le Isole Fær Øer, abbiamo meno variazioni rispetto al campione con la Spagna esclusa. La

variabile *Competizione elettorale regionalista* perde anche qui significatività per tutti e tre i modelli.

Conclusioni

In generale, questo lavoro contesta la percezione primordiale dei gruppi etnoregionali considerandoli reali e permanenti; di conseguenza, lo studio contesta la teoria della condivisione del potere che presuppone che i PE siano attori a somma zero inclini alla radicalizzazione quando scarsamente rappresentati nel legislativo o nell'esecutivo. Noi, invece, analizziamo la rappresentanza e l'inclusione dei PE nel governo da diversi punti di vista, tra cui il potenziale strategico della competizione infra- e inter-partitica.

Dimostrando una direzione negativa significativa tra il radicalismo dei PE e, contemporaneamente, la *Dimensione del partito* e l'*Inclusione nel Governo*, dimostriamo che per i PE la fortuna di una rappresentanza maggiore e il potere contrattuale di coalizione aiuta l'influenza del gruppo nella legislatura e l'accesso alle politiche pubbliche/all'esecutivo. Questo (come suggerito da Birnir) dovrebbe ridurre il radicalismo dei PE e aumentare la tendenza a lungo termine alla partecipazione democratica pacifica. Troviamo che un incremento del 26% della quota di voti diminuisce la prospettiva di radicalizzazione del 22%. Dimostriamo la tesi di Tronconi ed Elias secondo cui l'inclusione nel governo ridurrebbe la retorica secessionista (del 22%).

Quando abbiamo testato le due teorie sulle strategie di competizione all'interno del gruppo (la competizione *vs* la competizione nidificata) non abbiamo dimostrato la direzione attesa dell'ipotesi che alla fine avrebbe confermato la teoria dell'*outbidding*. Invece di trovare prove per la «corsa alla logica estrema», quando i PE si trovavano di fronte ad un altro rivale etnoregionalista, abbiamo trovato una direzione negativa significativa dell'ipotesi, suggerendo che il superamento non sia un risultato inevitabile della competizione all'interno dello stesso gruppo. Pertanto, come sottolinea la teoria della competizione nidificata, sosteniamo che le élite etniche scelgono le loro strategie non solo alla luce delle preferenze sociali (*outbidding*) e dei parametri istituzionali (condivisione del potere), ma anche alla luce del comportamento dei loro concorrenti.

In questo senso dimostriamo che i PE si modereranno quando esiste una precedente rappresentanza di altri PE nel Parlamento nazionale (indipendentemente dalla regione o dal gruppo etnoregionale che rappresenta). Ciò potrebbe suggerire che il sistema elettorale nel Paese è più adeguato, cioè più “permissivo” nella legislazione ad una più ampia rappresentanza degli interessi, delle ideologie e dei gruppi. Pertanto, la rappresentanza dei gruppi etnoregionali nei parlamenti nazionali non condurrà necessariamente a una “corsa all'estremo”, ma piuttosto alla moderazione a seguito dell'ampliamento dei voti/seggi da parte dei PE. Per essere in grado di supportare la logica alla base di queste due variabili, ricorderemo anche che la variabile *Frammentazione del partito* si è rivelata anch'essa essere un moderatore significativo. La competizione nidificata di Zuber potrebbe spiegare il fatto che i PE tendono a moderarsi quando i sistemi elettorali permissivi offrono loro spazio per la

competizione inter- e infra-etnica. Vale a dire, i sistemi partitici frammentati indurrebbero naturalmente la creazione non solo di PE, ma anche di altri partiti minori o di nicchia, che potrebbero alla fine apparire come avversari dei PE. Pertanto, (sebbene non direttamente misurato nei nostri modelli) assumiamo che i PE non giochino necessariamente la carta nazionalista radicale al fine di attirare voti, ma potrebbero proporre una gamma più ampia di questioni (in particolare i grandi PE).

Tuttavia, dimostriamo una direzione positiva significativa per il radicalismo dei PE quando un PE avversario abbia occupato seggi nel Parlamento nazionale prima delle elezioni nazionali. Per essere più precisi, la *Competizione partitica regionalista* aumenta le probabilità di trovare un PE radicale del 64%. Questa variabile, tuttavia, non indica se lo stesso avversario del partito, che partecipava nel precedente parlamento, compete anche alle attuali elezioni. Potrebbero essersi verificate molte riclassificazioni all'interno della famiglia partitica tra le elezioni, delle quali tale variabile non tiene conto. Inoltre, potremmo aspettarci che i PE piccoli che si sono trovati di fronte ad un PE avversario più grande nei precedenti parlamenti vorrebbero dimostrare "una vera titolarità" della questione centro-periferia e quindi comportarsi in modo radicale.

Abbiamo anche messo in discussione la teoria spaziale modificata di Meguid suggerendo che le opzioni strategiche dei PE siano limitate dai partiti tradizionali che hanno il ruolo guida nel postulare le strategie elettorali sulla questione centro-periferia. Non abbiamo riscontrato un'influenza radicale significativa sui PE da parte delle strategie di adattamento dei partiti tradizionali sulla questione territoriale, né un significativo potere di moderazione delle loro tattiche antagoniste nei confronti della questione territoriale. Nondimeno, smentiamo le ipotesi sull'effetto che avrebbero le posizioni dei partiti tradizionali nei confronti della questione del multiculturalismo sulle ideologie dei PE. Dimostriamo che l'adattamento della questione del multiculturalismo (multiculturalismo positivo) da parte dei due partiti tradizionali ridurrà le posizioni dei PE e che le loro tattiche ostili nei confronti del multiculturalismo (la rilevante questione del multiculturalismo negativo) radicalizzeranno i PE. Una possibile spiegazione in questo senso potrebbe essere la natura stessa del problema. In particolare, la questione del multiculturalismo affronta i diritti e le libertà fondamentali per le minoranze nazionali che di solito sono meno elastiche per le strategie di contrattazione elettorale rispetto alla questione del territorio. Quando il multiculturalismo/l'identità sono a rischio, i PE non hanno nulla da perdere in termini di voti perché difendono questioni di importanza fondamentale per loro (lingua minoritaria, diritti culturali o religiosi ecc.). Quindi, non hanno ostacoli a radicalizzarsi.

Infine, come suggerito da Lijphart, Kaufman, Horowitz e Montabes *et alii*, abbiamo scoperto che il più alto livello di autorità regionale degli stati-nazione allevia i conflitti etnici. Dimostriamo una direzione negativa significativa, indicando il 2% in più di possibilità di moderazione quando lo Stato ha un livello più alto di decentramento (una variazione istantanea nella variabile) (Tabella 4) e il 33% cambia quando tale variazione è di 31.1 punti RAI (Tabella 5). La spiegazione del potere di moderazione del livello di decentramento di un Paese sul radicalismo dei PE può essere che la possibilità per gruppi di minoranza territorialmente concentrati di controllare le proprie questioni politiche, sociali ed economiche

abbassi le tensioni tra la periferia e il centro. Ciò potrebbe anche suggerire che in ambito nazionale un livello di decentramento più elevato influenzi i PE ad abbandonare le loro posizioni radicali e a giocare la carta principale nel processo di massimizzazione del voto, ciò che potrebbe non avvenire a livello regionale o locale. Un punto di vista alternativo sulla questione può essere che i PE negli stati-nazione con un alto livello di decentramento già raggiunto, abbiano già imparato le dinamiche della politica multilivello e sappiano giocare più dolcemente per ottenere una maggiore forza contrattuale nella coalizione e garantirsi l'inclusione negli esecutivi. Mentre non siamo riusciti a dimostrare una correlazione significativa tra crescita economica regionale e radicalismo, abbiamo scoperto che l'appartenenza all'UE (come suggerito da Keating) innesca il radicalismo dei PE per il 36%.

In conclusione, siamo sostanzialmente riusciti a dimostrare che i PE sono attori strategici, massimizzatori di voti e alla ricerca di cariche pubbliche, capaci di determinare la propria sorte attraverso azioni di scelta razionale e affrontando sfidanti sia all'interno che all'esterno del gruppo etnoregionale. Mentre il deliberato apporto di questo articolo è empirico (abbiamo testato teorie già stabilite), c'è anche un contributo normativo molto importante all'argomento. Dimostriamo che i conflitti etnici non sono inevitabili e che la moderazione nella politica territoriale è possibile. Essere a conoscenza dei fattori per il radicalismo dei PE potrebbe essere essenziale per mantenere la pace e l'ordine democratico negli stati-nazione. Questo articolo, comunque, non esaurisce tutti i possibili fattori che potrebbero spiegare il livello di radicalismo dei PE e futuri studi empirici dovrebbero esaminare ulteriormente i fattori di radicalismo quali potrebbero essere le dinamiche multi-livello della competizione di tali partiti, le pratiche clientelari centro-periferiche, le concessioni economiche per le autonomie regionali, il sostegno internazionale diretto, ecc.

Riferimenti bibliografici

- Bernauer J. – Bochsler D. (2011), «Electoral Entry and Success of Ethnic Minority Parties in Central and Eastern Europe: A Hierarchical Selection Model», *Electoral Studies*, vol. 30, pp. 738-55.
- Birnir J. K. (2007), *Ethnicity and Electoral Politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bochsler D. (2009), «Are Mixed Electoral Systems the Best Choice for Central and Eastern Europe or the Reason for Defective Party Systems?», *Politics and Policy*, vol. 37, n. 4, pp. 735-767.
- Bochsler D. – Szöcsik E. (2013), «The Forbidden Fruit of Federalism: Evidence from Romania and Slovakia», *West European Politics*, vol. 36, n. 2, pp. 442-462.
- Brancati D. (2006), «Decentralization: Fueling the Fire or Dampening the Flames of Ethnic Conflict and Secessionism?», *International Organization*, vol. 60, n. 3, pp. 651-668.
- Brubaker R. (2004), *Ethnicity without Groups*, Harvard University Press, Cambridge.
- Chandra K. (2005), «Ethnic Parties and Democratic Stability», *Perspectives on Politics*, vol. 3, n. 2, pp. 235- 252.

- Chandra K. (ed.) (2012), *Constructivist Theories of Ethnic Politics*. Oxford University Press, Oxford-New York.
- Cohen F. S. (1997), «Proportional versus Majoritarian Ethnic Conflict Management in Democracies», *Comparative Political Studies*, vol. 30, n. 5, pp. 607-630.
- Dandoy R. (2010), «Ethno-regionalist Parties in Europe: a Typology», *Perspectives on Federalism*, vol. 2, n. 2, pp. 194-220.
- De Winter L. (ed.) (1994), *Non-state Wide Parties in Europe*. ICPS, Barcelona.
- De Winter L. – Türsan H. (ed.) (1998), *Regional Parties in Western Europe*, Routledge, London-New York.
- De Winter L. – Gómez-Reino Cachafeiro M. – Lynch, P. (eds.) (2006), *Autonomist Parties in Europe: Identity Politics and the Revival of the Territorial Cleavage*. Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcelona.
- Demaris A. (1992) *Logit Modeling: Practical Applications*, SAGE, Newbury Park.
- Elias A. – Tronconi F. (2011), «From Protest to Power: Autonomist Parties in Government», *Party Politics*, vol. 17, n. 4, pp. 505-524.
- Gadjanova E. (2015), «Measuring Parties' Ethnic Appeals in Democracies», *Party Politics*, vol. 21, n. 2, pp. 1-19.
- Hechter M. (2000), *Containing Nationalism*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- Hepburn E. (2010), *Using Europe: Territorial Party Strategies in a Multi-level System*, Manchester University Press, Manchester-New York.
- Hooghe L. – Marks G. – Schakel A. H. (2010), *The Rise of Regional Authority: A Comparative Study of 42 Democracies*, Routledge, London-New York.
- Horowitz D. L. (1991), *A Democratic South Africa? Constitutional Engineering in a Divided Society*, University of California Press, Berkeley.
- Horowitz D. L. (2000), *Ethnic Groups in Conflict*, University of California, Berkeley CA.
- Jenne E. K. (2007), *Ethnic Bargaining: The Paradox of Minority Empowerment*, Cornell University Press, Ithaca NY-London.
- Kaufman C. (1996), «Possible and Impossible Solutions to Ethnic Civil Wars», *International Security*, vol. 20, n. 4, pp. 133-175.
- Keating M. (2001), *Stateless Nations in a Post-Sovereignty Era*, Oxford University Press, Oxford.
- Keating M. (2011), «Preface», in Elias A. – Tronconi F. (eds.), *From Protest to Power: Autonomist Parties and Challenges of Representation*, Wilhelm Braumüller, Wien.
- Kohler U. – Kreuter F. (2012), *Data Analysis Using Stata*, Stata Press, Texas.
- Kymlicka W. (1998), «Is Federalism a Viable Alternative to Secessionism?», in Lehning P. B. (ed.), *Theories of Secessionism*, Routledge, New York.
- Liao T. F. (1994), *Interpreting Probability Models: Logit, Probit, and Other Generalized Linear Models*, SAGE University Paper, Thousand Oaks.
- Lijphart A. (1977), *Democracies in Plural Societies. A Comparative Exploration*, Yale University Press, New Haven CT.
- Lijphart A. (1984), *Democracies: Patterns of Majoritarian and Consensus Government in Twenty-One Countries*, Yale University Press, New Haven CT.

- Lijphart A. (1994), *Electoral Systems and Party Systems: A Study of Twenty-Seven Democracies, 1945-1990*, Oxford University Press, Oxford.
- Lipset S. M. (1991), «The Centrality of Political Culture», *Journal of Democracy*, vol. 1, n. 4, pp. 80-83.
- Lipset S.M. – Rokkan S. (eds.) (1967), *Party Systems and Voter Alignments. Cross National Perspectives*, Free Press, New York.
- Massetti E. – Schakel A. H. (2013a), «Ideology Matters: Why Decentralization Has a Differentiate Effect on Regionalist Parties' fortunes in Western Democracies», *European Journal of Political Research*, vol. 52, n. 6, pp. 797-821.
- Massetti E. – Schakel A.H. (2013b), «Between Autonomy and Secession. Decentralization and Regionalist Party Ideological Radicalism», *Party Politics*, vol. 22, n. 1, pp. 59-79.
- Meguid B. (2008), *Party Competition between Unequals: Strategies and Electoral Fortunes in Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mitchell P. – Geoffrey E. – O'Leary B. (2009), «Extremist Outbidding in Ethnic Party Systems is Not Inevitable: Tribune Parties in Northern Ireland», *Political Studies*, vol. 57, n. 2, pp. 397-421.
- Montabes P. – Ortega J. – Villodres C. – Perez N. – Enrique G. (2004), «Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale», *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, vol. 51, n. 2, pp. 53-79.
- Müller-Rommel F. (1994), «Ethno-Regionalist Parties in Western Europe: Empirical Evidence and Theoretical Considerations», in De Winter L. (ed.), *Non-state Wide Parties in Europe*, ICPS, Barcelona.
- Narang A. S. (1995), *Ethnic Identities and Federalism*, Indian Institute of Advanced Study, Shimla.
- Newman S. (1996), *Ethnoregional Conflict in Democracy: Mostly Ballots, Rarely Bullets*, Greenwood Press, Westport CT.
- Norris P. (2008), *Driving Democracy: Do Power Sharing Institutions Work?*, CUP, New York.
- Rabushka A. – Shepsle K.A. (1972), *Politics in Plural Societies: A Theory of Democratic Instability*, Pearson, London.
- Rokkan S. – Urwin D. W. (1983), *Economy, Territory, Identity: Politics of West European Peripheries*, SAGE, London.
- Rovny J. (2015), «Riker and Rokkan: Remarks on the Strategy and Structure of Party Competition», *Party Politics*, vol. 21, n. 6, pp. 912-918.
- Saideman S. M. – Lanoue D. J. – Campenni M. – Stanton S. (2002), «Democratization, Political Institutions, and Ethnic Conflict: A Pooled Time-Series Analysis, 1985-1998», *Comparative Political Studies*, vol. 35, n. 1, pp. 103-129.
- Siaroff A. (2000), *Comparative European Party Systems: An Analysis of Parliamentary Elections since 1945*, Gerland Publishing, New York-London.
- Sorens J. (2012), *Secessionism: Identity, Interest, and Strategy*, McGill-Queen's University Press, Montréal.
- Szöcsik E. – Zuber C. I. (2012), «EPAC – A New Dataset on Ethnonationalism in Party Competition in 22 European Democracies», *Party Politics*, vol. 21, n. 1, pp. 153-160.

- The World Bank Group Data (1994), *IBDR-IDA*, <<http://data.worldbank.org/country>>.
- Tronconi F. (2009), *I partiti etnoregionalisti: La politica dell'identità territoriale in Europa occidentale*, Il Mulino, Bologna.
- Volgens A. – Lacewell O. – Regel S. – Schultze H. – Werner A. (2010), *The Manifesto Data Collection*. Manifesto Project (MRG/CMP/MARPOR), <<http://manifestoproject.wzb.eu/>> (ultimo accesso il 6-V-2011).
- Zuber C. I. (2012), «Ethnic Party Competition beyond the Segmented Market. Nationalities Papers», *The Journal of Nationalism and Ethnicity*, vol. 40, n. 6, pp. 927-944.
- Zuber C.I. – Szöcsik E. (2015), «Ethnic Outbidding and Nested Competition: Explaining the Extremism of Ethnonational Minority Parties in Europe», *European Journal of Political Research*, vol. 54, n. 4, pp. 784-801.

